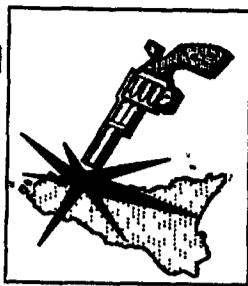


I misteri di Cosa Nostra



Il pentito Gaspare Mutolo ha rivelato che del «commando» incaricato dell'omicidio faceva anche parte Stefano Giaconia. Un'altra rivelazione: un confidente del capitano Russo fu eliminato dalla mafia perché dava notizie sul sequestro

«Strangolai De Mauro con le mie mani» Fu Emanuele D'Agostino a uccidere il giornalista de «L'Ora»

Sono stati Emanuele D'Agostino e Stefano Giaconia, fedelissimi di Bontade, a uccidere il giornalista de «L'Ora» Mauro De Mauro. Gaspare Mutolo ha anche rivelato che un confidente del capitano Russo, Vincenzo Guercio, fu eliminato dalla mafia proprio perché stava dando informazioni sul quel sequestro. D'Agostino, ha raccontato il pentito, disse: «De Mauro l'ho strangolato io con le mie mani».



Il giornalista Mauro De Mauro assassinato dalla mafia

GIANNI CIPRIANI **VINCENZO VASILE**
ROMA. «Ma che cosa hanno visto, se sono stato proprio io a strangolare con le mie mani?», se la rivedeva Emanuele D'Agostino, uomo di fiducia del capo della mafia di Palermo est, Stefano Bontade, sventolando una copia di un giornale. Era il 1973, tre anni dopo la misteriosa sparizione del giornalista de «L'Ora», Mauro De Mauro. Sul quotidiano era pubblicata con grande rilievo la notizia di una segnalazione della presenza del cronista in un paese dell'Est. Le rivelazioni di un mitomane, oppure uno dei tanti depistaggi? Il commando di Cosa nostra che aveva rapito De Mauro sotto casa, il 18 settembre 1970 - rivelava compiaciuto. Invece, il mafioso - l'aveva tolto di mezzo, trasportato a Villagrazia, borgata di Palermo est, feudo della famiglia Bontade, proprio nel baglio dei potentissimi boss, strozzato, sepolto infine sotto qualche metro di terra d'agosto.

«bionde», gestore della pescheria Impero, dove era avvenuta qualche tempo prima una strage. Tutti e tre fedelissimi della famiglia di Stefano Bontade, detto il «falcone», o il «barone», dominatore delle borgate di Villagrazia Guadagna e Santa Maria del Gesù, confinanti con le milie Ciaculli e Crocerverde-Giardini, competenza della «dinasty» alleanza del Greco.

senza vita del giornalista verrà, poi, sepolto poco distante, a Crocerverde nella tenuta della «Favarella» di Michele Greco, futuro «papa» di Cosa nostra, che a quei tempi è, però, ritenuto dalla polizia un «imprenditore agricolo» molto più rispettabile dei suoi cugini, allora famosi, di Ciaculli.

la quale i corleonesi di Totò Runa imposero il loro dominio sugli ex alleati, massacrando gli inzeriti, i Di Maggio, i Balalamenti i Rumi, lo stesso Stefano Bontade. Dieci anni dopo il delitto De Mauro, D'Agostino era stato, infatti, invitato per un «ragionamento» insieme a Girolamo Teresi, Giuseppe Di Fresco, Salvatore ed Angelo Federico, dal capomafia di Villagrazia, Leopoldo Pullara, in un altro baglio della zona, quello di proprietà di un vecchio capomafia protagonista del sacco edilizio dello storico Parco d'Orleans, Nino Sorci, detto «u nccu». Insieme a Totuccio Contorno, che avrebbe dovuto essere anche lui della parità, D'Agostino finta l'aria e non si reca all'appuntamento. Gli altri vengono uccisi ed i loro corpi sono fatti sparire nell'acido Contorno si salverà con una lunga latitanza e poi con il «pentimento». D'Agostino, invece, si confiderà con un altro «uomo d'onore» che lo consegnerà agli assassini. Pochi mesi tardi, il 24 aprile 1981 sarà la volta del suo capo, Stefano Bontade, massacrato il giorno del quarantatreesimo compleanno a colpi di Kalashnikov.

() All'anagrafe il futuro don Paolino fu registrato come Francesco Paolo Bontade, ma con l'andar degli anni quel cognome per cause che è troppo lungo rivangare, venne in uggia ai Bontade dell'ultima generazione, ci fu tra costoro chi lo mutò in Bontade, chi in Bontà. Passato dai monarchici ai dc - una Bontade, Margherita, fu eletta alla Camera - don Paolino era di casa nei Palazzi del potere. Il giornalista ricorda come si compiacesse «di farsi vedere in giro negli ambulacri dell'alta politica locale, nel salone del Vicere dell'Assemblea regionale, in quello della Giunta di Governo del palazzo delle Aquile, o a Villa Igea, o all'Hotel des palmes. O negli ombrosi cortili del Palazzo d'Orleans, dove si svolge in una torrida mattina il memorabile scontro (volò anche qualche cefone) fra Don Paolino e il «suo» deputato del momento, visibilmente restio a votare in Assemblea come il sindaco delle copole storte aveva deliberato. Particolare agghiacciante De Mauro cita in questo articolo, inedito fino a luglio 1971, tra i fedelissimi di «don» Paolino, proprio il figlio Stefano, e Stefano Giaconia, che sarebbe stato, rispettivamente il mandante ed uno degli esecutori della sua stessa uccisione. Ora Stefano Bontade riposa nella tomba di famiglia nel camposanto attiguo al bel convento di Santa Maria di Gesù, il «cimitero dei nobili» che da quattro secoli domina la città De Mauro, invece, non ha ancora una tomba.

Gela, allarme bomba per gli imputati nel processo ai clan

GELA. Dopo l'allarme per un probabile attentato in preparazione contro il Tribunale di Palermo, non si placa in Sicilia la paura e lo stato di massima allerta per i colpi di coda della mafia. L'allarme ora è scattato a Gela, dove si trovano alla sbarra molti capi-clan e affiliati alle cosche locali. Con un «auto bomba» le famiglie mafiose avrebbero voluto distruggere uno dei cellulari sui quali viaggiano tre volte la settimana i detenuti che partecipano al processo a imputati di mafia in svolgimento davanti al Tribunale di Gela. La notizia è trapelata ieri sera, alla ripresa dei lavori giudiziari sospesi per otto giorni «per motivi di sicurezza».

L'ex sindaco dc di Palermo sarà ascoltato dall'Antimafia. Altro allarme-bomba al Tribunale Ciancimino è «disponibile», ma non pentito Caselli: «Indagherò sulla fuga di notizie»

PALERMO. Ci provavano da tempo i carabinieri del raggruppamento operativo speciale. Hanno tentato di persuaderlo quando era libero e abitava nell'attico di piazza di Spagna, ma ci sono riusciti dentro ad una cella di carcere. Vito Ciancimino ha detto sì. Ha nominato un altro avvocato e poi ha cominciato a dire la sua davanti agli ufficiali del Ros e ai due pm della procura di Palermo. Trent'anni di affari dietro le quinte della politica, trent'anni di rapporti tra mafia e imprenditori, e poi i nemici dentro e fuori il suo partito, la Democrazia cristiana Ciancimino, fino a ieri potente burattinaio del business edilizio e delle manutenzioni, ha deciso di collaborare, ma alle sue condizioni, almeno per ora. Lo ha deciso dopo che i nuovi pentiti di mafia lo hanno accusato - ieri sera lo ha ripetuto davanti alla Corte di Assise l'ex-gastolano Giuseppe Marchese - di essere un uomo d'onore della famiglia di Corleone e dopo aver visto avvicinare sempre più lo spettro di un suo coinvolgimento nelle indagini per l'omicidio, del presidente della Regione Piersanti Mattarella.

gina. Su alcuni punti Ciancimino ferma i magistrati che lo interrogano. Che avesse voglia di dire la sua su Cosa Nostra, sui pentiti che hanno detto legge per un trentennio nell'isola, su Salvo Lima e le ragioni del suo omicidio, lo aveva fatto capire qualche tempo fa, quando è stato ascoltato dalla Commissione antimafia. Poi lo ha arrestato per quella richiesta di passaporto, preludio ad una possibile fuga dall'Italia. Ma presto sarà accontentato l'ex sindaco il presidente dell'Antimafia, Luciano Violante, a L'Unità ha detto «Dopo l'approvazione della relazione su «Mafia e politica», forse venerdì prossimo, e compatibilmente con le esigenze investigative della procura palermitana lo ascolteremo». Tra due settimane, quindi, i commissari del

l'Antimafia potrebbero andare a trovare don Vito in cella. Il procuratore Giancarlo Caselli ha intanto annunciato l'apertura di un'inchiesta sulla fuga di notizie coperte dal segreto istruttorio. L'ultima indiscrezione è stata proprio quella che riguarda la collaborazione dell'ex sindaco con i magistrati. Caselli ha detto che «la fuga di notizie come obiettivo sembra essere la delegittimazione del lavoro della procura». Inchieste che puntano in alto, a sciogliere i nodi perenni di mafia e politica, e gli intrecci tra Cosa Nostra e pezzi delle istituzioni. Violante dice: «È evidente che in atto ci sono operazioni contro la procura palermitana e le inchieste che sta conducendo certamente queste tentativi non vengono da parte

dei giornalisti che fanno senarmente il loro lavoro». Palazzo di Giustizia, 11,30 di ieri mattina. Nuovo allarme per una telefonata che annuncia una bomba in una delle stanze del tribunale. È la quarta. I magistrati dicono: «Vogliamo alimentare la strategia della tensione nel cuore della lotta alla mafia» - In Roma sono stati interrogati i tre presunti mafiosi arrestati perché sospettati di essere gli uomini di un commando che doveva organizzare un attentato al palazzo di Giustizia. Gli investigatori ieri hanno ricevuto un'altra telefonata che stanno esaminando con attenzione. L'interlocutore parlava inglese. Ha accennato a Riina e ad alcuni segreti di Cosa Nostra. Il telefono ha squillato dopo che il Palazzo era stato svuotato

L'INTERVISTA

Parla Vittorio Teresi, sostituto procuratore a Palermo

«Le fughe di notizie sono devastanti per le indagini. La stampa? È solo uno strumento...»

«I polveroni minano l'indipendenza dei magistrati»

Vittorio Teresi, sostituto procuratore a Palermo, spiega cosa c'è dietro quel durissimo comunicato di Caselli che ha sollevato il sipario su uno scenario davvero inquietante. Spiega come intende muoversi la Procura. Non entra nel merito delle deposizioni di Ciancimino. Deposizioni - a quel che se ne sa - che col pentimento dell'ex sindaco democristiano di Palermo c'entrano poco o nulla.

poi attacchi ai pentiti, ai partiti di sinistra, a Orlando, suo grande persecutore. Chi scrive che Ciancimino è capace di parlare ore e ore senza dire praticamente nulla. I cronisti tante volte si sono ritrovati a fare notte in attesa di clamorose denunce che non sono mai venute, un ruolo di grande scocciatore, questo, che spesso Ciancimino ha giocato con la stessa Commissione antimafia chiedendo audizioni chiarificatrici (a conti fatti bolle di sapone). La Cianciminoide, dunque, è un'opera che semmai sarà scritta, non lo sarà in quattro e quattr'otto. Premesso ciò Ciancimino sta scomodando Spina nella Cassazione. Soprattutto è preoccupato per indagini patrimoniali che metterebbero in discussione l'alto tenore di vita della sua famiglia. Il pericolo di inutili polveroni è il tema su cui è nato oggi, in questa intervista all'Unità, Vittorio Teresi, 40 anni, sostituto procuratore da quando ne aveva 26. È il pubblico ministero che ha più volte interrotto le performance di Riina.

creato all'interno dell'ufficio soppia, a scanso di equivoci che si tratta ormai di un gioco scoperto, al quale non intendiamo prestarci. Non risponderemo sui singoli fatti riportati dalla stampa. Non cadremo nel tranello di intraprendere iniziative giudiziarie, o di ritalentare altre eventualmente in corso, per rispondere alle provocazioni di chi ha deciso di non rispettare il riserbo sui fatti delicatissimi, o addirittura di chi costruisce a tavolino notizie false.

Presidenza Antimafia: unanimità per la relazione di Violante

ROMA. Comincerà mercoledì prossimo, proseguirà giovedì e si concluderà venerdì con il voto finale la discussione della commissione Antimafia sulla relazione, preparata dal presidente Luciano Violante, sui rapporti tra Cosa Nostra e mondo politico questo programma è stato approvato all'unanimità dall'ufficio di presidenza della commissione allargato ai rappresentanti dei gruppi, riunitosi ieri pomeriggio. La discussione sul documento comincerà nel pomeriggio di mercoledì ed è previsto che vada avanti per l'intero giorno di giovedì. Venerdì replica del presidente Violante alla quale seguiranno le dichiarazioni di voto e quindi il voto finale. Le opposizioni avranno trenta giorni di tempo per preparare eventualmente una relazione di minoranza.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO. Questa storia del pentimento di Vito Ciancimino ricorda le novelle delle Mille e una notte. Per sfuggire alla spietata regola di un re che aveva l'abitudine di condannare inesorabilmente a morte la fanciulla di turno con la quale aveva visto sorgere l'isola e la bella e saggia Shahrazad decise di catturare l'attenzione del sovrano raccontando una favola per notte, differendo così, di giorno in giorno, il momento della sua morte. Alla fine delle mille e una notte, il sovrano, colpito da tanta astuzia e da tanta voglia di vivere, la grazia e, in sovrappiù, decise anche di sposarla. Sarebbero di questo tenore i primi pour parier di Ciancimino

di ricercare con la massima professionalità di cui siamo capaci, gli elementi di prova per un positivo esito dibattimentale. Seguiremo tempi tecnici. Nessuno può farci fretta. Nessuno ci può rallentare. Continueremo per la nostra strada. Ignoreremo, come abbiamo sempre fatto, ogni campagna estranea alla giurisdizione. E a proposito di Ciancimino? Condivido totalmente la posizione del procuratore capo Caselli. Resto fedele a ciò che dicevo all'inizio: nessuno avrà mai da noi un sì, un no, un sì, a qualsiasi domanda, seppure amplificata dai media, e che riguarda inchieste in corso.

«A datti in proposito? La cadenza ferrata, e il modo stesso in cui i giornali riportano fatti e notizie, ci preoccupa. Guardiamo cosa è accaduto negli ultimi mesi». **A cosa vi riferite in particolare?** Fuga di notizie su Leonardo Messina. Fuga di notizie su Schembri. Fuga di notizie su Mutolo. Fuga di notizie su Di Maggio. Le bastano? E tutte hanno avuto conseguenze devastanti sulle indagini in corso. Le confessioni di quei collaboratori sono state rese note dalla stampa quasi in tempo reale. Ci non può non inquietare tutti coloro i quali hanno a cuore - ma sinceramente - le sorti della lotta alla mafia.

«Questa benedetta segretezza chi la deve garantire? Noi, in prima persona. E insieme a noi tutti coloro che hanno il dovere costituzionale di perseguire i autori del reato con indagini serie e fondate su elementi di prova univoci». **È certamente così. Ma le dimissioni del fenomeno appaiono davvero molto grandi.** Proprio per questo ci vuole un rimedio. E il rimedio è dato dall'individuazione di quanti usano gli organi di informazione per fini non istituzionali. Sotto questo profilo, per noi, una fuga di notizie, prima ancora di uno scandalo, è una notizia criminale. Sulla quale abbiamo il dovere di intervenire.



Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana, ucciso dalla mafia il 6 gennaio del '80

Il pentito Marchese «Don Vito è uomo d'onore, cosa nostra»

Non era solo un politico «amico degli amici», ma un uomo d'onore a tutti gli effetti, Vito Ciancimino, assessore e sindaco durante il sacco di Palermo. Lo ha detto ieri uno degli ultimi pentiti di mafia, Pino Marchese: «Mattarella aveva forti divergenze con Ciancimino, ed aveva iniziato un'azione di contrasto contro le manovre in atto sui grandi appalti». La Torre fu ucciso per la sua legge contro i capitali mafiosi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Vito Ciancimino, il potente assessore ai lavori pubblici negli anni del sacco di Palermo, l'uomo che trent'anni fa, durante i congressi della Dc siciliana, si conquistava sempre il posto alla destra di Giulio Andreotti, è un uomo d'onore Punto, combinato, introdotto nei piani alti di Cosa Nostra come un pezzo da novanta. Non solo, quindi, «politico amico degli amici», ma «uomo d'onore», alla pari di Totò Riina, Pippo Calò, Michele Greco, Leoluca Bagarella. Lo ha detto ieri Giuseppe Marchese, pentito di mafia dell'ultima generazione, nell'aula bunker di Rebibbia durante una seduta del processo sui delitti politici. Riina, Piersanti Mattarella e La Torre. Parla Pino Marchese, «nell'85 ero detenuto nel carcere di Trani insieme a Leoluca Bagarella (cognato di Totò Riina, ndr) e gli chiesi se Vito Ciancimino era vicino a noi, alla famiglia. «Vicino a noi? - risponde Bagarella - altro che, Ciancimino è da nostra famiglia. È uomo d'onore». Nell'accogliente cella del carcere pugliese, Marchese, uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, picciotto vicinissimo al capo dei capi Totò Riina, chiedeva lumi sull'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella e a Salvatore Madonia. «Tutti e due - racconta il pentito davanti alla prima sezione della Corte d'Assise di Palermo - parlavano di appalti, di imbrogli politici e facevano anche il nome di Vito Ciancimino, dicevano che era interessato. Seppi anche che l'idea di eliminare Mattarella nacque dall'azione di contrasto che egli aveva iniziato nei confronti di queste manovre politiche sugli appalti. Eppoi Mattarella aveva forti divergenze con Ciancimino, seppi che lo voleva mettere

fuon dalla «corrente». Piersanti Mattarella venne crevettato di colpi il 6 gennaio 1980 in via Libertà, a Palermo dava fastidio a Cosa Nostra e ai signori degli appalti. Per il suo omicidio è stato accusato il terrorista di destra Guisva Fioravanti. «Ma - racconta Pinuzzo Marchese - nessun delitto importante di politici, giornalisti, medici, può essere deciso senza l'ok della Commissione». Ora, secondo indiscrezioni altri nomi, altri indagati, si aggiungono all'elenco del Mattarella bis, il processo che dovrà far luce su uno degli assassini più inquietanti degli anni di piombo palermitani. «Vito Ciancimino, continua il pentito, provvedeva anche ad acquistare i processi dei picciotti. Bagarella mi disse che Ciancimino mi avrebbe aiutato ad avere un trattamento carcerario più favorevole che aveva buone conoscenze a livello di Ministero della Giustizia». E poi l'omicidio La Torre. Il segretario regionale del Pci siciliano venne assassinato il 30 aprile 1982 insieme al suo autista-collaboratore Rosano Di Salvo. «In carcere - ricostruisce il pupillo di Totò Riina - appresi che c'erano state delle critiche all'interno della Commissione per quell'omicidio. Ma La Torre ci stava mettendo in ginocchio con quella legge che puntava alla confisca dei patrimoni mafiosi. Salvatore Greco in un primo momento ci assicurò che la legge non sarebbe passata, ma poi gli uomini picciotti che erano contro cambiarono idea, quindi - La Torre fu assassinato, pagò col sangue la sua legge contro le ricchezze di Cosa Nostra. Il gruppo di fuoco di quell'omicidio era composto da Antonio Marchese, fratello di Pino Antonino Madonia, Tino Cangemi, Pino Greco Scarpuzzedda, e Mario Prestifilippo



Il magistrato palermitano Vittorio Teresi

«Il rapporto con delinquenti magli dello Stato. Funzionari e magistrati non sono stati risparmiati dalle confessioni dei pentiti. Alcuni sono stati arrestati, altri hanno ricevuto avvisi di garanzia. Questi settori devianti possono avere interesse alle manovre di questi giorni?». Cercheremo di accertare tutte le cause reali di questo inquietante fenomeno, quali che esse siano, da qualunque parte esse provengano. **A seguito di queste fughe di notizie, la vostra azione subirà qualche rallentamento?** Lo ripeto non ci faremo condizionare. Continueremo a svolgere le nostre inchieste tentan-